



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6 cent. 50 per tre mesi e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegni alla posta con la direzione alla Compilatrice del Corriere delle Dame, senza altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

L' INFERNO

Canto di trecento e più versi in terza rima, dedicato al Sig. di Chateaubriand in proposito del suo scritto = *DI BUONAPARTE E DEI BORBONI* =. Trovasi vendibile presso lo stampatore Pirotta in S. Radegonda n. 964 antico negozio Veladini. La lettera dedicatoria è la seguente.

Sig. di Chateaubriand.

Milano 26 Maggio 1814.

LE vostre opere, Signore, vi avevano presso gli italiani meritata stima ed ammirazione. Essi oggi si avvegono con disdegno che l'ultimo vostro scritto, intitolato di *Buonaparte e dei Borboni*, può meritare ammirazione per lo stile, ma non stima per le cose che vi si contengono.

„ *Vizj de' francesi (voi dite) non sono nè la tradigione, nè la perfidia, nè l'ingratitude* „, e voi intanto, spargendo per quello scritto ingiurie manifeste, e bassi sarcasmi contro gl'italiani, dubitar ci fareste che voi solo foste, fra tutti i francesi, da eccettuarsi nel citato elogio che voi ne fate.

Tutte le nazioni contano degli esseri cattivi e funesti; quindi se ne potrà inferire che ogni nazione sia funesta e cattiva? Secondo voi Buonaparte (italiano oggi, ambito e voluto da voi francese in altra epoca) è iniquo, è tiranno di carattere; dunque iniqui e tiranni per natura dovranno dirsi i cittadini d'Italia? La macchia dei

suoi torti riversasi dunque sopra gli abitatori di questa divina e tradita Penisola, perchè egli nacque in un'isola dell'Italia nel tempo ch'essa era soggetta al governo ed alle leggi di Francia? Perchè fu educato da voi?

Io non mi innalzerò nè come giudice, nè come difensore di questo illustre proscritto; ma solo dirovi che Napoleone Bonaparte, da voi, chiamato tiranno italiano, ha per noi italiani la gloria d'essere capitano, che vinse molte battaglie, e uomo, che da privato ebbe il talento di salire sul trono della vostra nazione, che intitolavasi Grande.

Ora, Signore, quel vostro scritto mi richiamò la mente ad uno scritto mio, che fino dal 1803 mi venne dettato sulle sponde del Verbano dalla verità de' fatti antichi e moderni. Io ve lo intitolo, perchè specchiandovi in esso siate forzato a riconoscere che nessuno scrittore italiano, mentre annunzia gli antichi, ed i moderni oltraggi fatti all'Italia, non saprebbe essere qual voi così ingiusto contro un'intera nazione, in vendetta di alcuni pochi.

Io sono ec.

G. L.

Sulla guerra.

Che cos'è il far la guerra (eccettuato il caso di una giusta difesa) se non la violazione la più iniqua de' sacrosanti diritti della giustizia e dell'umanità? Se un assassino, un ladro, un masnadiero pajono uomini detestabili, quale indignazione non dovrebbe eccitare in tutti i cuori un insaziabile conquistatore, cui per soddisfare la propria ambizione, per aumentare i suoi dominj, per saltellare la sua avarizia, la sua vendetta, la sua rabbia, e bene spesso per contentare i capricci della sua vanità, fa perire migliaia d'uomini, inonda le campagne di sangue, riduce le città in cenere, devasta in un istante le speranze dell'agricoltore; e situato insolentemente sui rimasugli delle nazioni, e de' troni si applaude de' propri delitti, glorificandosi de' mali innumerabili, che ha fatto soffrire al genere umano!

I principi, l'unica passione de' quali è la guerra, dopo dieci anni di conquiste e di prosperità, non hanno altro vantaggio che quello di regnare sopra infelici e moribondi.

La massima principale di Focione si era, che la guerra, anche utilissima, indebolisce lo Stato, e che la pace dev'essere lo scopo di un governo giudizioso e sagace.

Per saggio delle conseguenze fatali della guerra si riportano li due seguenti aneddoti inglesi.



Traduzione.

Alcui anni sono, un agricoltore vide ne' campi vicini a *Karmanswort* nella contea di *Middlesex*, un uomo d'anni quaranta all'incirca, che passeggiava stralunato, e levava verso il cielo le mani. Il contadino spaventato corse alla sua villa, e ritornò colà con molti de' suoi vicini. Ritrovarono quell'infelice in uno stato da poter appena sostenersi sui piedi. Alle dimande, che fatte gli vennero, rispose con una voce da moribondo, ch'egli era sarto di professione; che la guerra lo aveva sforzato ad abbandonar la Sassonia, ove nacque, dopo d'aver perduto quelle poche sostanze, cui possedeva; che la moglie ed i figli suoi erano periti di miseria; ch'ei dormito aveva ne' campi durante l'estate, non vivendo che d'erbe e di radici.

Questo sventurato si mise a piangere, e cadde d'inedia a' piedi d'uno degli spettatori. Fu trasportato nel villaggio, dove mangiò assai, e la mattina seguente fu rinvenuto morto nel suo letto. V'ha luogo a presumere, che il rapido passaggio da una dieta così crudele, alla sazietà della fame, l'abbia privato di vita.

Altro esempio.

Una moglie, priva de' soccorsi di suo marito, ch'era alla guerra, vedendosi esposta a tutto ciò che la sfortuna ha di più crudele, perdette il cervello, e immaginar non seppe altro mezzo per sottrarsi a' mali, che quello d'ire a gettarsi nel Tamigi. Ella eseguì il terribile progetto; ma un uomo, che le si trovava vicino, la salvò dalle braccia della morte. Questi attendevasi qualche ringraziamento da quella sventurata, allor ch'essa tranquillamente gli disse:

» Poichè voi mi avete tolta l'unica maniera, che mi restava, onde non sentire gli affanni della vita, siete in obbligo di indennizzarmi: io sono nella miseria la più spaventevole: voi volete ch'io viva? dunque nutritemi. «

Sul ritorno della pace:

Pensiero tratto da *Shakespear*.

Dopo tante scosse, e tanti disastri, la fugata pace ritorna: essa accorre anelante, e ci annunzia con degli accenti interrotti, che le discordie e le dissensioni ora

passano ai lidi stranieri. Quest' arida terra non sarà più imbevuta del sangue de' suoi proprj figli; i suoi campi non saranno più attraversati da trinceramenti; i suoi prati smaltati di fiori non saranno più calpestati da bellicosi destrieri; le file ed i ranghi opposti della medesima razza ed origine, che poco prima, simili alle meteore d'un cielo agitato, urtavansi reciprocamente, e si mescolavano nella furia, e nell' animosità delle contese, andranno d' ora innanzi di fronte, obbediranno agli ordini stessi, e non alzeran più le braccia contro gli amici, i parenti, e gli alleati: il taglio della spada, come un coltello mal aguzzato, non ferirà più il suo padrone.

Differenza tra l' amore, e la stima.

Una bella e spiritosa fanciulla, docile di temperamento, e obbediente a' comandi de' suoi genitori, non istudia che a rendersi amabile, perchè nè il padre suo, nè sua madre crede di poter in altro modo renderla felice. Se l' accarezzano, la vagheggiano, le ispirano della vanità, gliel' alimentano, e insuperbiscono dei di lei progressi nell' arte di farsi amare: frutti delle loro lezioni. Un vecchio parente di casa non può darsi pace per la debolezza della loro condotta, e sempre li rimprovera, e gli sgrida. La moglie e il marito perfettamente s' accordano a farlo delirare, e gli chiedono, quale consolazione maggiore aver possa un padre di quella di render una figlia sì amabile? Ce n' è una di più grande, il buon vecchio rispose; ed interrogato qual fosse, soggiunse: quella di renderla stimabile.

A questo proposito viene una bella sentenza di celebre autore:

L' amore è un fior tenero, che può appassirsi al menomo soffio; la stima è un albero radicato profondamente, che alle tempeste resiste.

INSCRIZIONI LAPIDARIE.

L' auspicato ritorno del Papa in Roma ha data bella occasione alle diverse parrocchie di Milano di fregiare di iscrizioni lapidarie i sacri limitari. Molte se ne videro, ma poche se ne ammirarono. Lungo e difficile studio richiedesi per eguagliare le belle iscrizioni dell' antico Lazio. Laconismo; arida dignità di voci ben scelte; sintassi, diversa dalla oratoria o poetica dizione; e grandezza di concetti in poco spazio accolti, ecco a mio giudizio i principali requisiti perchè sia lodevole e propria una lapide.

Tutta l'Italia ammira, fra pochi altri in questo arduo studio esertissimi, il rinomato sig. abate Borda, a cui appartengono in così solenne circostanza le due seguenti sacre iscrizioni:

Sulla porta del Duomo.

DEO . POTENTATVBS . DOMINANTI
 SACRA . SOLLEMNIA
 QUOD . D. N. PIO . VII . PONTIF. MAX.
 IN . LIBERTATEM . VINDICATO
 ECCLESIAE . ET . ORBI . FAVSTA . OMNIA
 PORTENDERIT
 CANONICI . INFVLATI
 GRATIARVM . AGENDARVM . CAVSSA

Sulla porta di S. Eustorgio.

D. O. M.
 QVOD . PRAESENTI . EIVS . NVMINE
 D. N. PIVS . VII . PONT. MAX.
 CVM . SACRO . SENATV
 LIBERTATI . VRBI . IMPERIO
 REDDITVS . SIET
 GRATIAS

Il favore sollecitato.

Trovandosi lord Holt, primo giudice, in giro nella parte occidentale dell'Inghilterra, venne tratto dinanzi a lui un uomo ch'era stato condannato come assassino. Questo delinquente non fu sì tosto ricondotto al carcere che domandò di avere una conferenza privata col giudice. Holt, credendo che egli avesse qualche cosa importante da comunicargli relativamente ai suoi complici, andò a trovarlo in prigione. Il condannato, che provava qualche imbarazzo nel rinovare al giudice la memoria di lui, finì col dirgli: Il mio vero nome è *Smith*, e noi fummo in collegio assieme; voi dovete ben ricordarvi della tale e tal circostanza. E' vero, ripigliò il lord giudice, e mi ricordo adesso i lineamenti del vostro volto. Cosa è avvenuto dei nostri antichi compagni *Tom*, *Dick*, ed *Harry* ecc.? — Furono tutti appiccati, nè restano altri che voi ed io, rispose *Smith* traendo un profondo sospiro. In tal caso, riprese Holt, vado a procurar di ottenere la vostra grazia dal re; perchè non voglio che si dica che tutti quelli della nostra classe finirono i loro giorni alla forca.

S U L L A L I R A .

Ode di Anacreonte tradotta dal greco.

Innalzar l'augusto nome
 Vo' d'Atride e Cadmo all'etra;
 Ma ostinata la mia cetra
 Sol mi rende un suon d'amor.
 Cangio corde, e il grande Alcide
 Celebrar co' versi io tento;
 Ma il mio delfico strumento
 Sol mi rende un suon d'amor.
 Ah salvete, o Eroi: di lodi
 Altri prodigo vi sia,
 Non io già: la cetra mia
 Sol mi rende un suon d'amor.

Di Bellini.

E P I S T O L A

In morte di Vincenzo Giubega di Calvi, di Ambrogio Balbi genovese, diretta al sig. Saverio Giubega fratello del defunto, e prefetto nel dipartimento della Corsica.

Questa epistola, sia per lo stile, sia per le immagini, che per il patetico colorito, *crescit eundo*. Sogliono per lo più i poeti incominciar con enfatico andamento metrico, e indebolirsi sul mezzo, o sul fine. Il sig. Balbi con verso endecasillabo ben sostenuto, dimesso nel cominciare, si rinforza in seguito, e con gioco affettuoso di belle immagini progredisce robusto fino al termine del poetico sfogo della più appassionata amicizia.

Quest'opuscolo di epistolare poesia modello, trovasi vendibile presso Sonzogno sulla corsia de' Servi a soldi dieci di Milano.

S C I A R A D A .

Il primo mio gli antichi fasti e i pregi
 De' vincitori alle altre etadi ostenta:
 Di Tebe, il mio secondo, gli empj Regi
 E parricidio e mali alti rammenta:
 Appieno il tutto mio non è rotondo,
 Ma gira intorno al polo come il mondo.

Di C. P.

NB. *La parola della sciarada precedente è Alta-re.*

MODA DI FRANCIA DA UOMO N.º 541.

Cappello tondo a cocuzzolo piano, e piccole alé rialzate ai lati, inclinate dinanzi, e dietro: cravatta nera, corpettino bianco, abito a due petti verde con bottoni di metallo bianchi, pantaloni lunghi col riporto sul fianco di un nastro, o cordone torchin-celeste, stivali, e sproni.

Usano dei pettini da testa molto ricercati: uno in oro rappresenta un fiore di giglio con questa leggenda = è la felicità dei francesi; l'altro è di porcellana sormontato del busto di Luigi XVIII. — Il cappello per il bel-sesso più in moda è di paglia bianca alla *Enrico IV*.

Riguardo agli uomini, usano dei corpettini di *pichet* sopraffini a larghe righe trasversali *bleu* e *bianche*; e alcuni altri a righe con fondo bianco sparse di fiori di gigli *bleu*.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 18 maggio. Leggesi nei fogli pubblici di Londra come vociferazione probabile, che il congresso per la pace generale si terrà a Londra in considerazione dei soccorsi prestati dall'Inghilterra ai coalizzati. — Assicurasi prossima la partenza dei sovrani che abbiamo ancora nelle nostre mura. — Il Re ha fatte varie nomine e promozioni; e riordinando la monarchia sull'antico piede, ha dato il titolo di colonnello-generale ai varj principi della reale sua famiglia; ed ha autorizzato i co-scritti del 1815 a rientrare ne' loro focolari. — I colonnelli dell'esercito han ricevuto da S. M. la decorazione del giglio d'oro.

Bigliettino di Narbona 10 maggio. Le armate di Arragona, di Catalogna, di Spagna e dei Pirenei sono riunite in una armata sola sotto la denominazione *Armata del mezzogiorno*.

Bigliettino di Barcellona 5 maggio. Le *coortes* sembrano ostinarsi nel volere imporre al re l'adozione di alcuni articoli costituzionali, che la dignità del trono non può ammettere. Questa ostinazione espone gli spagnuoli a perdere i vantaggi di un patto sociale equo e ben inteso; temonsi quindi delle discordie civili.

Bigliettino di Vienna 15 maggio. S. M. l'imperatrice regina come protettrice del nobilissimo ordine della croce stellata ha fatta una numerosa promozione, ed ha ricevuto molte dame in quest'ordine sublime.

Bigliettino di Londra 16 maggio. Assicurasi che appena

sottoscritta la pace generale si aboliranno, o diminuiranno varie tasse e pesi pubblici. Il duca di Chiarenza sta sul punto di partire per la costa di Francia onde prendere al suo bordo gli alti monarchi, che devono qui quanto prima recarsi. Dopo un consiglio che durò 4 ore furono spediti importanti dispacci a Parigi diretti a Lord Castleleragh. — I nostri giornali sostengono che l'eloquente scritto di Châteaubriand contro Bonaparte è stato tanto utile alla causa dei Borboni, quanto un corpo di 1000 uomini in armi. — A Lord Wellington verrà dato in premio un ducato che dia il netto reddito di 2000 zecchini. — Vi sono lusinghe di pace anco coll' America unita.

Bigliettino di Torino 25 maggio. S. M. il re ha pubblicato un bel proclama ai suoi popoli, nel quale richiama varie ordinanze praticate prima della ingiusta invasione de' suoi Stati, che alleggeriscono di molto le enormi imposte francesi. S. M. chiude questo scritto col dire, che prevalendo nell'animo suo i sentimenti di benignità e di clemenza, mentre sta preparando un generale indulto, ordina che si rilascino quei detenuti, che per la qualità dei reati o circostanze, possono ammettersi ad approfittare fin d'ora di questo tratto di sua sovrana beneficenza.

Bigliettino di Milano 25 maggio. Oggi è qui stato affisso un proclama di S. E. il sig. maresciallo conte di Bellegarde, nel quale è detto che S. M. l'imperatore e re Francesco I. con suo biglietto de' 14 corrente mese lo ha eletto in suo commissario plenipotenziario per quelle provincie del cessato regno d'Italia, che già appartenevano alla Monarchia Austriaca compreso il Mantovano e i dipartimenti alla riva sinistra del Po, che presentemente non dipendono dal governo generale di S. M. in Venezia. Quindi S. E. conferma la Reggenza, della quale prende egli la presidenza; e conferma pure i ministeri, e tribunali ec. ec. Dichiarò pure cessata l'esistenza del consiglio di Stato, del senato, e dei collegi elettorali. Ci manifesta in fine le paterne sollecitudini di S. M. I. per il ben essere di questi Stati.

Bigliettino di notizie epilogate. Ai 16 del corrente maggio il feld-maresciallo principe di Schwartzenberg dette a S. Cloud una festa brillantissima, cui intervennero i monarchi ed altri principi che trovansi a Parigi. Questa unione riuniva in se quanto v'è di più grande, e di più distinto fra le prime nazioni d'Europa. — S. M. l'imperatore d'Austria ha visitato le catacombe di Parigi.